

Anno A

3 agosto 2014

**XVIII DOMENICA
DEL
TEMPO ORDINARIO**

Isaia 55, 1-3

Salmo 144

Romani 8, 35.37-39

Matteo 14, 13-21

In quel tempo, ¹³ avendo udito questo, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. ¹⁴ Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati. ¹⁵ Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto, ed è ormai tardi: congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare».

¹⁶ Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». ¹⁷ Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». ¹⁸ Ed egli disse: «Portatemeli qui».

¹⁹ E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. ²⁰ Tutti mangiarono a sazietà e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. ²¹ Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

Questo episodio è talmente importante da essere riportato da tutti e quattro gli evangelisti (Mt 14,13-21; Mc 6,32-44; Lc 9,10-17; Gv 6, 1-15). L'allusione storica è al prodigio compiuto dal profeta Eliseo (2Re 4,42-44) sottolineando la superiorità di Gesù: Eliseo con venti pani sfama cento persone; Gesù con cinque cinquemila.

Questa narrazione rimanda alla prima tentazione di Gesù nel deserto, quando il satana gli propose di cambiare le pietre in pane per sfamarsi (Mt 4,3-4). Gesù farà del pane della sua vita un dono per sfamare gli altri.

13	'Ακούσας δὲ ὁ Ἰησοῦς ἀνεχώρησεν ἐκεῖθεν ἐν πλοίῳ εἰς ἔρημον τόπον κατ' ἰδίαν· καὶ ἀκούσαντες οἱ ὄχλοι ἠκολούθησαν αὐτῷ περὶ τῶν πόλεων.
lett.	Avendo udito poi Gesù <u>si ritirò</u> di là in barca in (un) deserto luogo <u>in disparte</u> . Ed avendo(lo) udito le folle seguirono lui a piedi dalle città.
CEI	Avendo udito questo, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città.

La notizia della morte del Battista fa sì che Gesù abbandoni il posto dove sta e si ritiri verso un “luogo deserto” (il verbo ἀνεχώρησεν da ἀναχωρέω=anachōréō=ritirarsi, in Matteo anche con il senso di “sfuggire” a un pericolo, 2,12.22; 4,12; 12,15).

Con il richiamo del *deserto* l'evangelista si riallaccia alle tematiche dell'esodo. Si credeva che il Messia avrebbe compiuto gli stessi prodigi di Mosè, e in particolare si attendeva nuovamente la manna dal cielo: “Come il primo liberatore fece discendere la manna come sta scritto: Io sto per far piovere il pane dal cielo” (Es 16,4), così anche il secondo liberatore farà discendere la manna poiché sta scritto: “Abbonderà il frumento del paese” (Sal 72,16).

Lo schema della narrazione seguirà quello dell'Esodo (Es 16,3-4) col tema del *deserto/manca di cibo/azione di Mosè/manna/sazietà*, avendo però questa volta Gesù quale protagonista. La fame del popolo non verrà saziata più con un pane che scende dal cielo, ma mediante la condivisione del pane da parte di tutti.

L'evangelista presenta Gesù come la figura del profeta ideale che porta a compimento le attese messianiche, realizzando tutte le promesse di Dio. La sottolineatura *in disparte*, qui per la prima volta, compare sette volte nel Vangelo di Matteo e segnala sempre una situazione di incomprensione dell'azione di Gesù (Mt 14,23; 16,22; 17,1.19; 20,17; 24,3;).

14	Καὶ ἐξελθὼν εἶδεν πολλὸν ὄχλον καὶ <u>ἐσπλαγχνίσθη</u> ἐπ' αὐτοῖς καὶ ἐθεράπευσεν τοὺς ἀρρώστους αὐτῶν.
	Ed essendo uscito vide molta folla e <u>provò compassione</u> di loro e guarì i malati di loro.
	Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati.

Nel Vangelo di Matteo il sentimento della compassione è sempre attribuito a Gesù. Il verbo, già apparso in Mt 9,36, ha per tre volte come oggetto le folle (Mt 15,32; in 18,27 è una parabola e in 20,34 per i due ciechi di Gerico).

La *compassione* di Gesù non rimane mai sentimento ma è sempre operativa e fattore di vita. L'evangelista sottolinea l'identità di Gesù come *il Dio con noi* e i suoi interventi a favore di quanti sono privi di vita (Mt 4,23; 8,16; 9,35; 12,15; 15,30; 19,2; 21,14). Per *malati* l'evangelista adopera un termine raro (ἀρρώστους=arrōstus da ἄρρωστος=árrōstos=malato/infermo: solo qui in Mt e in Mc 6,5.13; ed in 1Cor 11,30) che nel Libro del Siracide richiama l'azione divina: “Figlio, non avviliti nella malattia, ma prega il Signore ed egli ti guarirà” (Sir 38,9).

15	Ἐψίας δὲ γενομένης προσῆλθον αὐτῷ οἱ μαθηταὶ λέγοντες· ἔρημός ἐστιν ὁ τόπος καὶ ἡ ὥρα ἤδη παρήλθεν· <u>ἀπόλυσον τοὺς ὄχλους</u> , ἵνα ἀπελθόντες εἰς τὰς κώμας <u>ἀγοράσωσιν</u> ἑαυτοῖς βρώματα.
	(La) sera poi essendo giunta, si avvicinarono a lui i discepoli dicenti: Deserto è il luogo e l'ora già è passata. <u>Rimanda le folle</u> , perché essendosene andate nei villaggi <u>comprino</u> per se stessi cibi.
	Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto, ed è ormai tardi: congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare».

16	ὁ δὲ [Ἰησοῦς] εἶπεν αὐτοῖς· οὐ χρειάν ἔχουσιν ἀπελθεῖν, δότε αὐτοῖς ὑμεῖς φαγεῖν.
	Allora [Gesù] disse a loro: Non bisogno hanno di andare, <u>date</u> a loro voi da mangiare.
	Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare».

Ad interrompere l'azione della *compassione* di Gesù sono i discepoli che mostrano così incomprendimento dell'attività e dell'essere del loro maestro. Interrompono Gesù per una questione molto pratica: mandare via la gente alle loro case perché è ora di cena, quando viene consumato il pasto principale della giornata.

I discepoli mostrano incomprendimento di quanto espresso da Gesù nelle Beatitudini sulla pratica della condivisione (cfr. Mt 5,3.6). Ragionano ancora con la mentalità economica del sistema vigente nella società: per mangiare occorre comprare. Gesù manderà via la folla, ma solo dopo che avrà mangiato e si sarà saziata (Mt 14,23).

Gesù non è d'accordo con la richiesta dei discepoli. Non è la folla che deve andare a *comprare* da mangiare ma i discepoli che devono loro *dare* da mangiare.

La particolare costruzione della frase greca (*date a loro voi da mangiare*) ha il significato che Gesù invita i discepoli non solo a dare il pane, ma farsi pane/cibo alla folla, anticipando così il tema della cena eucaristica durante la quale Gesù si farà pane.

Per questo l'evangelista pone l'indicazione *Sul far della sera*, la stessa dell'ultima cena di Gesù (Mt 26,20) quando Gesù prese del pane e disse *Prendete e mangiate: questo è il mio corpo* (Mt 26,26). Ponendo in relazione i due episodi l'evangelista intende dimostrare che il dono della propria vita: *quello che si è*, espresso nell'ultima cena, è possibile solo quando è preceduto dal dono di *quel che si ha*.

17	οἱ δὲ λέγουσιν αὐτῷ· οὐκ ἔχομεν ὧδε εἰ μὴ πέντε ἄρτους καὶ δύο ἰχθύας.
	Essi allora dicono a lui: Non abbiamo qui se non cinque pani e due pesci.
	Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!».

La replica dei discepoli serve per mostrare quello che hanno: *cinque pani e due pesci* e che giudicano insufficiente. Nella simbolica numerica (5+2=7) il *sette* indica la totalità. L'evangelista sottolinea che i discepoli mostrano *tutto* quello che hanno e che giudicano insufficiente per sfamare le folle.

18	ὁ δὲ εἶπεν· φέρετέ μοι ὧδε αὐτούς.
	Egli allora disse: Portate a me qui essi.
	Ed egli disse: «Portatemeli qui».

19	καὶ κελεύσας τοὺς ὄχλους <u>ἀνακλιθῆναι</u> ἐπὶ τοῦ χόρτου, λαβὼν τοὺς πέντε ἄρτους καὶ τοὺς δύο ἰχθύας, ἀναβλέψας εἰς τὸν οὐρανὸν εὐλόγησεν καὶ κλάσας ἔδωκεν τοῖς μαθηταῖς τοὺς ἄρτους, οἱ δὲ μαθηταὶ τοῖς ὄχλοις.
	Ed avendo <u>ordinato</u> alle folle di <u>sdraiarsi</u> su l'erba, avendo preso i cinque pani e i due pesci, avendo guardato in su verso il cielo, benedisse e avendo(li) spezzati diede ai discepoli i pani, i poi discepoli alle folle.
	E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla.

Una volta fattosi portare pani e pesci, Gesù, comanda alla folla di *sdraiarsi* sull'erba. Gesù chiede loro di assumere la posizione dei signori. Costoro, nei giorni festivi, mangiavano adagiati su dei lettini, sdraiati su un fianco. L'evangelista vuol far comprendere che scopo dell'azione di Gesù è rendere signori (=liberi) come lui.

Il gesto di Gesù di guardare verso il cielo indica comunione con Dio: l'azione che segue è un prolungamento dell'attività creatrice del Padre. Al fine di far risaltare la chiara allusione all'eucaristia, l'evangelista segnala solo la benedizione dei pani omettendo i pesci:

<i>venuta la sera (14,15)</i> <i>sdraiarsi (14,19)</i>	<i>venuta la sera (26,20)</i> <i>giaceva a mensa</i>
<i>prese i cinque pani</i> <i>benedì</i> <i>spezzò i pani</i> <i>e li diede ai discepoli</i>	<i>prese il pane (26,26)</i> <i>benedì</i> <i>lo spezzò</i> <i>e lo diede ai discepoli</i>

La funzione dei discepoli è di essere al servizio della folla per renderli *signori*. I discepoli sono invitati a prolungare il gesto di Gesù distribuendo i pani alla gente quale segno del dono di se stessi.

20	καὶ ἔφαγον πάντες καὶ <u>ἐχορτάσθησαν</u> , καὶ ἦσαν τὸ περισσεῦον τῶν κλασμάτων δώδεκα κοφίνους πλήρεις.
	E mangiarono tutti e <u>si saziarono</u> , e presero l'avanzante dei pezzi dodici ceste piene.
	Tutti mangiarono a sazietà e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene.

L'evangelista sottolinea che i partecipanti alla condivisione dei pani e dei pesci non si limitano a sfamarsi e neanche a mangiare, ma mangiano a sazietà (si satollano).

Il verbo *saziare* appare solo qui e nelle Beatitudini mettendo in stretta relazione questo episodio con quanto annunciato da Gesù nel discorso della montagna.

Solo quanti hanno deciso di non accumulare beni possono accogliere l'invito di Gesù *date a loro voi stessi da mangiare* (Mt 14,16b). Quando non ci si affanna più per *il mangiare e il bere* è possibile cercare per prima cosa *il regno di Dio e la sua giustizia* (Mt 6,33), e gli affamati e assetati di giustizia sazieranno la loro fame (Mt 5,6) saziando la fame di quanti non hanno pane.

La sazietà era uno degli aspetti caratteristici dei tempi messianici (cfr. Is 25,6; Ger 31,14). La presenza del Regno produce abbondanza e chi vi aderisce sperimenta pienezza di vita.

Non solo la folla si sazia ma la condivisione produce pure un avanzo che viene raccolto in *dodici ceste*. Il numero 12 è un'evidente allusione al popolo di Israele tradizionalmente composto dalle dodici tribù (Gen 49,28).

21	οἱ δὲ ἐσθίοντες ἦσαν ἄνδρες ὡσεὶ πεντακισχίλιοι χωρὶς γυναικῶν καὶ παιδίων.
	Gli aventi mangiato erano uomini circa cinquemila senza (contare) donne e bambini.
	Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini

In questo brano compaiono molti numeri: 5, 2, 12, e infine 5000. Il numero cinque è il numero legato all'azione dello Spirito di Dio. Nell'AT i profeti animati dallo Spirito vanno a gruppi di cinquanta (1Re 18,4.13; 2Re 2,7). Negli Atti degli Apostoli, lo Spirito scende sul gruppo dei discepoli nel giorno di *Pentecoste*, cinquantesimo giorno dopo la Pasqua (At 2,1-4).

L'evangelista con questa cifra vuole indicare che con il pane è stato comunicato anche lo spirito (l'amore) che era alla base del dono.

Secondo il costume giudaico donne e bambini non venivano contati come partecipanti al culto sinagogale. Matteo si rifà a questa prassi per sottolineare il significato dell'episodio dei pani: il nuovo culto non si esercita più nella sinagoga, dove Gesù ha trovato solo incredulità, ma lì dove il gruppo dei discepoli mette in pratica il messaggio delle Beatitudini.

Il nuovo culto non si rivolge più a Dio, ma parte da Gesù, il *Dio con noi* e si rivolge agli uomini.



Riflessioni...

- Una notizia può decidere una partenza, un rientro nei deserti pacificanti dei pensieri e della coscienza che cerca risposte. Così per l'amico, il Giovanni che ha guardato la morte negli occhi e ha concluso nel martirio il suo battesimo, una barca, anche senza sicurezze, porta l'Agnello a procurare comunque la vita.

- E ricomincia dalla com-passione, oltre calcoli e verifiche: la sua presenza tra i presenti allo sbarco procura sicurezza, serenità, salute globale.
È ancora il Maestro che insegna come fare miracoli: un ascolto attento, uno sguardo amicale, un cuore che si impone ritmi coordinati e paralleli, rallentando persino battiti per condividere insieme la vita, possono creare ambiti di salute e salvezza, a chi ha uno spirito debole ed energie fiaccate da dolore e malattia.
- Intanto sopraggiunge la sera, si fanno sentire stimoli di fame, nel vuoto di certezze umane, come quando ogni esistenza giunge al tramonto.
E allora si impone o la fretta del recupero, delle conquiste e delle soluzioni progettate e definite da tempi e spazi e da umane garanzie, oppure l'attesa fiduciosa, l'abbandono consapevole e donante.
- Il Maestro opta per l'attesa del Padre che condivide ansie, sollecita partecipazione, collaborazione e corresponsabilità nell'azione provvidente, a cominciare dal pane.
A Lui bastano, spiccioli, semi, granellini, radici per far crescere frumenti, per saziare l'istinto materno della terra ed appagare i morsi della fame. E lascia fare poi, a chi ha a cuore i destini degli uomini.
- Occorre pertanto portarli, presentarli, come oggi alla domenica, perché possano essere condivisi, spezzati e donati. Come fa chi governa sentimenti familiari, chi sperimenta e vive amicizie sincere ed ha a cuore il misero, l'abbandonato, l'emigrante, insieme agli antichi orfani e vedove, senza dimenticare di aggiungere al pane il sale che dà gusto e il sapore dell'amore di chi dona senza riservare niente per sé.
- E in tutto penetra la presenza divina dello Spirito che moltiplica pani per tutti, senza limiti, confini o esclusioni.
Si inaugura sul prato verde, come in tutte le distese senza steccati, il sogno della speranza, del tempo della signoria dell'uomo, a cominciare dall'ultimo, dallo schiavo, il sogno di essere padrone della propria vita, della propria persona, dei propri desideri.
- Prende corso il cammino della libertà piena, perché termina il buio della dipendenza, della sottomissione angosciante, del non senso della vita, grazie a chi dona pane e amore, a chi dona se stesso spezzandosi nella compassione operosa, gareggiando persino con Dio in generosità e gratuità. Ha inizio l'era del vero culto in Spirito e Verità, in sintonia e in compagnia col Dio fatto Uomo.